

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Amedeo Manzo, un manager di razza

Passo dopo passo, si è formato professionalmente con umiltà lanciando la Bcc a Napoli

Un napoletano doc che non crede nelle utopie e lo dimostra con i fatti: è Amedeo Manzo (nella foto), manager di razza, presidente della Banca di Credito Cooperativo di Napoli. Autentico self made man, si è costruito professionalmente passo dopo passo con sacrifici, abnegazione, determinazione e il rispetto e l'umiltà di chi è consapevole che da ognuno, se si vuole, si acquisisce conoscenza ed esperienza.

Presidente come comincia la sua storia?

«Mio padre era un impiegato del Banco di Roma che ha fatto un poco di carriera girando per l'Italia. Ho vissuto i primi dieci anni a Roma, poi quattro a Salsomaggiore Terme e a 15 anni sono tornato a Napoli. Diplomato in ragioneria con il massimo dei voti, mi sono iscritto all'albo dei ragionieri commercialisti e ho iniziato subito a fare pratica e successivamente mi sono abilitato alla libera professione. Contemporaneamente studio economia e commercio all'Università Federico II. Nelle more ho partecipato a un concorso pubblico indetto dall'Istituto San Paolo di Torino che, avendo acquistato la Banca Fabrocini, cercava 30 giovani napoletani diplomati o laureati. Fui quindicesimo su 28 mila e iniziai un percorso lavorativo in banca che mi ha insegnato tante cose. Ho partecipato a corsi di grande spessore e ho girato, anche se velocemente, un po' tutti i settori perché l'istituto puntava su di me per un ruolo importante. Dopo 4 anni ho rassegnato le dimissioni e ho aperto un piccolo studio a Napoli».

Perché questa decisione?

«Il mio sogno era quello di fare il dottore commercialista. Mi ero laureato e capii subito che la mia propensione professionale non era esclusivamente quella tributaria ma quella della finanza aziendale. Conseguentemente all'interno del mio studio, che piano piano si ingrandiva, aprii un piccolo settore, allora innovativo perché non esisteva ancora l'ufficio italiano cambi, che si occupava di finanza aziendale. Io e i miei colleghi e collaboratori ci dedicavamo a finanziare le idee e/o le aziende dei nostri clienti. In particolare io preparavo il progetto e il business plan di ciascuno di loro e lo presentavo alle banche riuscendo a dotarli dei mezzi finanziari idonei, sia in chiave agevolativa con delle leggi nazionali sia con il mercato del credito per finanziamenti ordinari. Questa attività nel tempo mi ha fatto diventare partner di una serie di banche nazionali. Ho creato una forte relazione con l'allora Cariplo e ho istaurato, grazie anche a una serie di conoscenze acquisite in sede di convegni con la Direzione Generale del Ministero del Tesoro, un buon rapporto con Monte Paschi di Siena al punto che sono stato all'interno delle classifiche dell'istituto senese uno dei migliori professionisti italiani per i tre fattori caratterizzanti. Il mio studio a Napoli in via Cervantes si ingrandì, poi, con uno studio a via XX Settembre a Roma e un altro a corso Buenos Aires a Milano».

Ha avuto una finalità particolare



questo suo passato professionale?

«Partecipare innanzitutto al progetto, ideato dal Monte dei Paschi di Siena insieme al mondo degli artigiani di Napoli, di fondare nella nostra città Banca Amica. Purtroppo la morte prematura dell'allora vicepresidente Bellaveglia, vero sostenitore dell'iniziativa, ne impedì la realizzazione. Il pallino di creare una banca che fosse differente, che avesse un rapporto di centralità dell'uomo, dove la relazione tra cliente e istituto non fosse caratterizzata da muri bensì da ponti era sempre vivo e presente nella mia mente».

Quando cominciò a prendere forma questo suo pallino?

«Il giorno in cui arrivò sulla mia scrivania una rivista della Banca di Credito Cooperativo di Roma che portava in prima pagina la presenza di Papa Giovanni Paolo II a una loro assemblea. Rimasi molto colpito perché normalmente le assemblee delle banche sono formate da poche persone che detengono molte azioni mentre in quella circostanza il Papa era tra migliaia di persone che erano tutti soci dell'istituto. Fu l'inizio di un piano di studio e mi dedicai alla valutazione del mondo del credito cooperativo. Insieme a un gruppo di amici artigiani, professionisti ed imprenditori nel 2005 istituimmo un comitato promotore per la costituzione di una Banca di Credito Cooperativo a Napoli».

Come fu questa fase iniziale?

«Come per tutto ciò che nasce a Napoli, incontrammo mille ostacoli, numerosi no, e tantissime diffidenze, ma non demordemmo. Mi preoccupai innanzitutto di creare un contatto con il credito cooperativo nazionale e con la federazione campana delle banche del credito cooperativo con l'allora presidente Sivio Petrone e il direttore Vildacci che immediatamente diedero il loro consenso. Successivamente, nella sede di Federcasse a Roma, ebbi il piacere di conoscere il presidente na-

zionale Alessandro Azzi con il quale si creò immediatamente sintonia, rispetto e stima professionale reciproca che è poi sfociata in amicizia di carattere personale. Abbiamo costruito insieme alla federazione nazionale e a quella campana un piano industriale che fosse compatibile, lo abbiamo arricchito con la presenza di 1500 soci napoletani, scrupolosamente selezionati e analizzati, che volevano dare vita a una istituzione creditizia che con radici nella nostra città. Non dobbiamo dimenticare che nel frattempo il Banco di Napoli era sparito dalla scena e questo vuoto non poteva essere colmato da banche nazionali che, avendo le sedi decisionali lontane dal nostro territorio, vedevano in maniera troppo schematica e "quantitativa", valutando solamente i bilanci degli imprenditori e delle famiglie napoletane. Nel 2006 abbiamo costituito la banca e nel 2008 abbiamo avuto l'autorizzazione della Banca d'Italia».

Quando avete aperto a Napoli?

«Nel maggio 2009 e in pochi anni abbiamo raddoppiato i soci che sono diventati 3000, quindi 3800 a oggi. Dopo un anno e mezzo siamo andati in pareggio contabile e con grande meraviglia, in considerazione della grande crisi internazionale iniziata nel 2007 con quella finanziaria americana, questa banca ha continuato a fare utili, e a ingrandirsi. Questo anche grazie al supporto di tutte le banche del gruppo Iccrea: le Bcc in Italia sono circa 370 che insieme costituiscono il primo gruppo bancario a capitale italiano con 20 miliardi di patrimonio, 5000 sportelli e 7 milioni di clienti che nel tempo hanno costituito una dozzina di banche di secondo livello».

Quante filiali ha la banca?

«Per scelta una sola. Abbiamo percorso i tempi perché negli ultimi 5/6 anni tutte le banche nazionali hanno cominciato a chiudere le loro filiali. Come ha detto il professore Borzaga

dell'Università di Trento, esperto in cooperazione bancaria, la Bcc di Napoli ha realizzato in anticipo quel processo anticiclico nel quale si passa da banca di prossimità, cioè banca sotto il palazzo del cliente, a banca di relazione».

Come vi caratterizzate?

«Tutti i soci sono proprietari. Hanno gli stessi diritti e non vale il capitale posseduto ma la persona, quindi una testa un voto. Godono, poi, di una serie di vantaggi sempre nel rispetto della sana e prudente gestione. Poi ci sono anche i clienti. Ma la caratteristica peculiare della nostra banca, come lo è per tutte le Bcc, è il rapporto con le persone, l'approccio umano, la centralità dell'uomo sia esso socio che cliente. Questa è una banca che non guarda l'orologio, fissa negli occhi le persone, salutiamo noi il cliente e non il contrario e pensiamo che la gente deve essere ascoltata. Io personalmente parlo tutti i giorni con i nostri soci e l'interlocuzione non è basata su questioni di carattere finanziario ma soprattutto su problemi di natura umana e personale a fronte dei quali d'è e diamo, sostegno, conforto e consigli. Siamo una grande famiglia. Questa nostra caratteristica ha interessato un importante regista tedesco che ha deciso di fare un documentario sulle banche nel mondo. In Italia, infatti, ha scelto Napoli e la nostra banca. Il lungometraggio sarà presentato al prossimo festival del cinema di Berlino».

Questo modo di fare banca che risultati vi ha dato?

«Ci ha fatto avere l'indice di patrimonializzazione tra i più alti d'Italia. Il nostro Cet 1 è il più alto. Le banche nazionali lo hanno mediamente al 12/13%, quelle di credito cooperativo al 15%, noi siamo al 33%. Siamo, poi, riusciti a contenere le sofferenze, cioè i clienti che non pagano, al 2% netto. La rivista dei consumatori "Altro consumo" ha attribuito alla Bcc di Napoli le quattro stelle. La quinta ce l'hanno solo le banche che hanno un gruppo. La repressione per noi va affiancata con attività di carattere didattico dando ai giovani la possibilità di studiare, di competere, di viaggiare di fare esperienze, ma tornare per migliorare il nostro territorio. Va data un'opportunità a tutti di lavorare dopo di che ci può stare la repressione. In questi anni abbiamo promosso centinaia di iniziative di carattere solidale, inclusivo, di sostegno per i più bisognosi. Ricordo, tra le tante, la Casa di Tonia che il cardinale Sepe ha portato avanti, l'acquisto di computers per una scuola di Scampia devastata, le borse di studio per i ragazzi bisognosi, quelle diocesane, il sostegno all'associazione sportiva Maddaloni a Scampia, il sostegno all'Istituto universitario Ipe, il sodalizio che abbiamo creato di recente con l'Acquachiara di Franco e Pino Porzio e quest'anno siamo sponsor della squadra di serie A di pallanuoto. L'ultima, con il progetto "Una banca con Napoli nel cuore", è la donazione a favore della fondazione Santobono-Pausillipon di 50 mila euro per l'acquisto di un macchinario per la riabi-

litazione di bambini affetti da grave forma di obesità e per il postoperatorio ortopedico e neurologico».

A proposito del Cardinale Sepe, quali sono i rapporti suoi e della banca con lui?

«Ho conosciuto Sua Eminenza quando ha annunciato il Giubileo per Napoli. Ho pensato che dovevamo essere la banca del Giubileo coniugando la sua filosofia e amplificando il credo che la Chiesa di Napoli in questo momento sta portando avanti e che era già nel nostro dna. Il Cardinale mi ha ricevuto, ha ascoltato i nostri programmi e abbiamo iniziato un percorso che si è arricchito negli anni. Ha inaugurato questa sede a fine ottobre 2015 e l'ha definita "il luogo nel quale si ascoltano le persone". È il pastore della nostra città e ha interpretato il suo mandato come una missione in chiave decisamente innovativa anticipando il linguaggio di Papa Francesco. È per me una persona molto importante e ho un grande affetto nei suoi confronti. Per questo tra i tanti riconoscimenti che ho avuto quello che mi è più caro è il Premio San Gennaro che Sua Eminenza mi ha conferito il 2 giugno 2011».

Riesce a trovare tempo per la famiglia e per il suo privato?

«I miei genitori mi hanno insegnato quali sono i veri valori nella vita. Questa grande fortuna mi ha consentito di ispirarmi all'aforisma "Scegli il lavoro che ami e non lavorerai neppure un giorno in tutta la tua vita". Lavoro tanto e ricordo che mia madre a Natale mi diceva: "Mi fai il favore di arrivare per l'ora di cena?". Vivo nella città che amo, ho due splendide figlie laureate in giurisprudenza, una vuole fare il notaio, l'altra il magistrato. Ora è arrivato il terzo, un bassotto di nome Gaspare, figlio di campioni, padre romano, madre fiorentina ma napoletano a tutti gli effetti tanto è vero che lo chiamiamo Gaspariello. Diventerà il portafortuna di questa banca. Non dedico loro molto tempo in termini quantitativi ma per la sua qualità è di primissima scelta. Di hobby ne ho tanti. In particolare ho un passato sportivo come calciatore, il mio ruolo era portiere. A Roma ho giocato nella Libertas Campidoglio e nell'Almas, la squadra che ha dati i natali a Francesco Totti. Quando ero a Salsomaggiore nel Parma e nel Sassuolo. A Napoli ho militato in alcune squadre di prima categoria e promozione e ho giocato anche a pallanuoto al Circolo Posillipo dove ho conosciuto tanti campioni. Oggi mi alleno quattro volte a settimana al Virgiliano con il personal trainer Eugenio Ciotola. Poi ho la grande passione per la squadra di calcio del Napoli. Ricordo il purgatorio che ho vissuto quando stavo a Roma e poi a Parma. Le notizie del mio Napoli le leggevo sul Roma al quale papà era abbonato come lo sono tuttora io. È il secondo giornale più antico d'Italia. Rappresenta uno spaccato della storia nazionale e napoletana e anche per questo va amato e salvaguardato».

Ha rimpianti?

«No. nessun rimpianto».